



Audizione informale
nell'ambito dell'esame del ddl 660 (DL 39/2023 siccità)

presso

le commissioni riunite 8^a (Ambiente, transizione ecologica, energia, lavori pubblici, comunicazioni, innovazione tecnologica) e 9^a (Industria, commercio, turismo, agricoltura e produzione agroalimentare) del Senato della Repubblica

(9 maggio 2023)

- **INTRODUZIONE**

A nome della Confederazione Produttori Agricoli-Copagri intendiamo in premessa ringraziare vivamente i presidenti delle commissioni 8^a (Ambiente, transizione ecologica, energia, lavori pubblici, comunicazioni, innovazione tecnologica) e 9^a (Industria, commercio, turismo, agricoltura e produzione agroalimentare), i senatori Claudio Fazzone e Luca De Carlo, per aver promosso un ciclo di audizioni su un provvedimento di fondamentale importanza per la tenuta e lo sviluppo del Primario del Paese, quale è il ddl di conversione del DL 39/2023, cosiddetto “DL Siccità”, recante disposizioni urgenti per il contrasto della scarsità idrica e per il potenziamento e l’adeguamento delle infrastrutture idriche.

L’importanza della risorsa idrica è sempre stata al centro dello sviluppo di ogni civiltà, con particolare riferimento ovviamente all’agricoltura, il cui sviluppo è legato indissolubilmente alla disponibilità di acqua. L’acqua, infatti, è da sempre sinonimo di vita, tanto che, come noto, l’essere umano può fare a meno di tutto tranne che dell’acqua e del cibo, che a sua volta non sarebbe producibile in assenza di acqua. È in questo scenario che oggi più che mai si colloca l’attenzione delle persone e soprattutto, potremmo dire finalmente, una discussione adeguata e attenta sull’emergenza ambientale e sulla crisi di approvvigionamento che si sta manifestando con i suoi due estremi in materia di acqua, ovvero siccità e fenomeni climatici estremi.

Ma l’acqua non è una risorsa inesauribile ed è per questo che ognuno di noi ha il dovere di razionalizzarne l’uso e di sfruttarne al massimo ogni suo processo evolutivo anche quando la stessa rischia di essere considerata un rifiuto poiché contaminata.

Più di un Organismo scientifico (basti pensare a recenti pronunciamenti in materia arrivati dall’OCSE e dalla FAO) ha classificato l’Italia come un Paese soggetto a rischio desertificazione, con stress idrico medio-alto; l’Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale-ISPRA informa che nelle aree a rischio dell’Italia, in particolare le regioni del Meridione, ma anche Piemonte, Emilia-Romagna e Veneto, le condizioni meteorologiche contribuiscono fortemente all’aumento del degrado e quindi alla vulnerabilità alla desertificazione, a causa della perdita di qualità degli *habitat*, dell’erosione del suolo, della frammentazione del territorio e della densità delle coperture artificiali.

Nell’Unione Europea, inoltre, i Paesi più coinvolti da desertificazione e siccità sono quelli del bacino Mediterraneo: oltre l’Italia, Spagna, Portogallo, Grecia, Croazia, Cipro e Malta. Ma non sono immuni da analoghi fenomeni anche altri paesi, quali l’Ungheria, la Slovenia e la Romania.

Nel corso delle passate legislature ci sono stati diversi tentativi, più o meno riusciti, di affrontare il problema in tutta la sua gravità. Ormai è chiaro a tutti che siamo di fronte ad una emergenza che rischia di modificare radicalmente i costumi e le abitudini dei tanti abitanti di città che hanno smarrito il legame con la natura e con i cicli produttivi agricoli e che per tali ragioni non riescono più a capire cosa succede, ma soprattutto cosa succederà.

Le moderne conoscenze scientifiche ci vengono fortunatamente in aiuto, in quanto permettono oggi di affrontare determinate emergenze climatiche, a patto però che si agisca con tempestività e in modo coordinato e ragionato.

- **LA POSIZIONE DELLA COPAGRI**

La crisi idrica che stiamo vivendo da ormai diversi mesi colpisce in particolare modo, per ovvi motivi, il settore agricolo, che per certi versi è quello che, rispetto ad altri settori produttivi, soffre di un grado minore di sviluppo. Ciò però significa che, paradossalmente, ha i maggiori margini di miglioramento in termini agronomici, genetici e di scelte colturali.

Nell'alveo di tale ragionamento si inseriscono i positivi contenuti del provvedimento in esame, che viene incontro a tutta una serie di necessità manifestate dagli operatori del settore, compresa quella di affrontare territorialmente una crisi che ha origini molto più lontane e corresponsabilità a livello planetario.

Il sistema-agricoltura soffre di criticità che non sono mai state risolte e che oggi, dopo due annate particolarmente siccitose, non sono più eludibili né possono essere più rinviate. Il vero problema non è tanto la scarsità di acqua nei periodi caldi e secchi dell'estate, ma è costituito dalla mancanza di precipitazioni nei momenti in cui le falde, le riserve e il ciclo idrogeologico si ricostituiscono.

In questa ottica accogliamo con favore l'approccio innovativo del testo, col quale si intende affrontare in modo diverso e nuovo il problema della crisi dell'acqua, puntando su disposizioni urgenti per il contrasto della scarsità idrica e per il potenziamento e l'adeguamento delle infrastrutture idriche.

È importante sottolineare che il DL Siccità interviene sia sul versante economico che su quello tecnico, attraverso un potenziamento delle opere idriche, compresi invasi e raccolta di acque

piovane, non mancando inoltre di prendere in esame il lato e burocratico della questione, che in un paese come l'Italia rischia di rendere inefficace anche la migliore delle leggi e dei dispositivi.

Entrando nel merito dei contenuti del testo, riportiamo di seguito, una serie di brevi considerazioni sugli articoli del ddl di conversione del DL 39/2023, che a nostro avviso sono di maggiore rilevanza per il Primario.

Articolo 1 (Cabina di regia per la crisi idrica)

Creando una Cabina di regia che coinvolge ben sette Ministeri si dà un segnale inequivocabile a coloro che pensano di potere impedire il normale *iter* delle procedure di contrasto alla siccità e questo sia per coordinare al meglio che per semplificare gli *iter* burocratici. Con un occhio rivolto anche alle misure del PNRR (comma 8 lettera b), riteniamo importante la previsione, evidenziata alla lettera d del comma 8, secondo cui qualora sia messo a rischio, anche in via prospettica, il rispetto del relativo cronoprogramma, verranno attivati i poteri sostitutivi di cui all'articolo 2. Ciò perché, proprio in ragione del considerevole numero di ministeri coinvolti e della posta in gioco, non sia consentito ~~ritardare le messe in opera~~ ritardare la messa degli interventi.

Articoli 2 e 3 (Superamento del dissenso e poteri sostitutivi), (Commissario straordinario nazionale per l'adozione di interventi urgenti connessi al fenomeno della scarsità idrica)

In materia di "superamento del dissenso e poteri sostitutivi" e di "Commissario straordinario", il testo, pur affrontando temi molto complessi in merito a decisioni da prendere a livello regionale e locale che comportano delle scelte di sintesi difficili, vede la scrive Copagri sostanzialmente d'accordo su questo approccio, perché esso rappresenta una vera novità contro i comportamenti ostativi o ritardanti, anche perché viene messa in evidenza una enorme debolezza della macchina burocratica che rappresenta un vero *vulnus* capace di farci arrivare troppo spesso in ritardo alla risoluzione dei problemi. Nello specifico, senza la nomina del Commissario straordinario, sarebbero inutili i due precedenti articoli perché basta analizzare il comma 3 dell'articolo 3 per capirne l'importanza in merito alle sue funzioni. Semmai, considerato che il fenomeno siccitoso è destinato a perdurare nel tempo, sarebbe da prolungare il periodo di copertura dell'incarico Commissariale oltre la durata di alcuni mesi.

Articolo 4 (Disposizioni urgenti per la realizzazione, il potenziamento e l'adeguamento delle infrastrutture idriche)

In materia di tempistiche e di disposizioni urgenti per la realizzazione, il potenziamento e l'adeguamento delle infrastrutture idriche, mentre riteniamo congrua la data del 30 giugno, indicata per individuare dighe e invasi su cui effettuare gli interventi ritenuti necessari, reputiamo eccessivamente lontano nel tempo e non congruo il termine del 30 settembre concesso alle

Regioni per individuare i siti ove depositare il materiale di risulta e i sedimenti asportati nel corso delle operazioni necessarie a ripristinare la funzionalità delle opere di cui all'articolo.

Articolo 6 (Vasche di raccolta di acque piovane per uso agricolo)

Trattandosi di temi squisitamente agricoli, non possiamo non essere d'accordo sullo snellimento delle procedure attuative delle opere in questione; tuttavia ci preme sottolineare che, a nostro parere, le indicazioni di 50 metri cubi/ettaro siano insufficienti nel contrastare le emergenze e si propone una misura di almeno 100 metri cubi/ettaro.

Articolo 7 (Riutilizzo delle acque reflue depurate ad uso irriguo)

In merito al riuso delle acque reflue, come Copagri da sempre sosteniamo il criterio della circolarità. I concetti di riuso e di circolarità, infatti, appartengono di diritto al mondo contadino e fanno parte di una cultura plurimillenaria. Tuttavia, vorremmo che si potesse fare un distinguo fra acque reflue provenienti da impianti industriali e acque reflue, come nel caso di quelle di frantoio, provenienti da attività agricole, fornendo a queste ultime una sorta di corsia preferenziale in materia di autorizzazioni e concessioni. Il tema del riuso andrà affrontato con molta più incisività in futuro unitamente a quello della lotta agli sprechi e alla perdita delle strutture idriche.

Articolo 10 (Modifiche alla disciplina degli impianti di desalinizzazione)

In un'ottica di gestione integrata della crisi idrica che vede coinvolti vari strumenti dentro una cosiddetta cassetta degli attrezzi, accogliamo con favore le modifiche dell'articolo 12 della Legge Salvamare (Legge 60/2022), che al fine di garantire una maggiore velocità autorizzativa indicano nel limite superiore a 200 L al secondo la soglia entro cui non sono richieste determinate autorizzazioni come la VIA, in quanto il danno ambientale sarebbe limitato a questioni locali. A tale proposito, però, come Copagri auspichiamo che sul tema dei dissalatori si possa aprire, anche in sede di conversione del decreto, un'ampia e proficua discussione in merito alla grande utilità di tali strumenti. Come già segnalato, infatti, la crisi idrica va affrontata attraverso lo strumento della Cabina di Regia e del Commissario straordinario, ma anche includendo tale provvedimento all'interno di quel paniere di strumenti che può risolvere il problema.

Articolo 12 (Misure per il rafforzamento del sistema sanzionatorio per l'estrazione illecita di acqua e per gli inadempimenti nell'ambito delle attività di esercizio e manutenzione delle dighe)

In materia di inasprimento delle sanzioni per l'estrazione illecita di acqua, dobbiamo dirci d'accordo perché se prima era un comportamento antisociale e dannoso, oggi commettere questi illeciti è diventato anche pericoloso. Inoltre, l'articolo in questione va ad implementare le sanzioni previste da un regio Decreto del 1933, il n° 1775, e fornisce una risposta adeguata ai tempi.

- **LE PROPOSTE DELLA COPAGRI**

In conclusione, riportiamo di seguito una serie di proposte che auspichiamo possano trovare spazio all'interno del testo in esame e che reputiamo di fondamentale importanza per contribuire al superamento della grave emergenza idrica che sta attraversando il Paese.

Dissalatori

Per quanto concerne quello che è già previsto dal decreto, vogliamo sottolineare che la costruzione e l'utilizzo oculato e integrato dei dissalatori, potrebbe essere una risposta adeguata alla crisi che si è abbattuta sull'Italia in materia di risorse idriche. La gestione di una situazione di crisi va affrontata a livello nazionale, calandosi poi nelle realtà locali a livello di distretto, perché i bacini idrici e i corsi di acqua non seguono i confini delle regioni ed è per questo che serve un'ottica nazionale che si confronti rapidamente col territorio.

È vero che l'Italia è sempre stato un Paese ricco di acque, ma i tempi stanno cambiando in modo repentino e l'allarme che viene da più di un ente scientifico non parte da un paio di anni fa, ma ha origini molto più lontane nel tempo. Le società cosiddette industrializzate consumano sempre più acqua potabile e invece quelle arretrate o del Terzo Mondo stanno affrontando una crisi catastrofica, perché la mancanza di acqua oltretutto è connessa alla mancata produzione di cibo.

Trattandosi di una situazione di emergenza è logico che i costi di produzione e di gestione dei dissalatori passino in secondo piano. Come dovranno fare anche le procedure autorizzative su tutto il territorio nazionale. Oltretutto c'è da considerare che mentre prima il costo al metro cubo dell'acqua prodotta era decisamente elevato (parliamo di decine di euro a metro cubo), oggi i prezzi oscillano tra i 5,3 e i 6,8 euro al metro cubo, cifre significativamente ridotte anche se ancora superiori ai costi pagati in Italia per l'acqua, pari a circa 2 euro al metro cubo. In questa ottica, considerando che il costo al metro cubo di acqua prodotta con i dissalatori continuerà a scendere e, purtroppo, quello dell'acqua da "acquedotto" continuerà a salire, anche a causa della minore disponibilità in generale, i dissalatori potranno giocare un ruolo di fondamentale importanza per sopperire alle carenze idriche. Inoltre, a nostro avviso, i costi di costruzione andranno scaricati non sulle comunità locali attraverso le bollette delle utenze ma in un'ottica di programmazione nazionale.

Infine, i costi di costruzione hanno seguito lo stesso iter di quello dei costi per la produzione dell'acqua dolce, cioè sono diminuiti. È chiaro che le spese energetiche possono ancora costituire un fattore limitante, ma se giustamente abbinati con metodi di produzione delle energie rinnovabili, i dissalatori potranno contribuire a risolvere il problema di ulteriori crisi idriche.

TEA e utilizzo delle risorse genetiche

La tematica delle Tecniche di Evoluzione Assistita-TEA, pur potendo sembrare non in perfetta sintonia con l'argomento dell'odierna audizione, rientra di diritto tra i temi al centro del dibattito, in quanto l'agricoltura, come noto, utilizza ingenti quantitativi di acqua per ottenere le sue produzioni di pregio. Basti pensare al fabbisogno di un ettaro di mais, pari a 5.000 metri cubi in Pianura Padana. Ma l'acqua che si usa in agricoltura non si spreca; al contrario, viene convertita in sostanza organica con un beneficio supplementare a favore dell'ambiente, sottraendo CO2 al sistema. È altresì vero che con moderni sistemi di irrigazione, come quello a goccia, si possono realizzare risparmi imponenti.

Attraverso l'uso oculato delle TEA potremo coltivare specie più "parsimoniose" in materia di consumi idrici e mantenendo adeguati livelli produttivi, ciò comporterà una vera e propria rivoluzione a livello agricolo, conseguendo un risparmio idrico di dimensioni non facilmente quantificabili. Come Copagri siamo realmente convinti che la ricerca scientifica potrà fornire molte delle risposte all'esigenza di produrre cibo sufficiente per tutti.

In tale ottica la Copagri partecipa al Progetto "DROMAMED" ("Capitalization of Mediterranean maize germplasm for improving stress tolerance"), che si inserisce nel filone dei progetti PRIMA (Partnership for Research and Innovation in the Mediterranean Area), iniziativa sostenuta e finanziata nell'ambito del Programma quadro europeo di ricerca e innovazione. Con questo progetto, al quale partecipano numerosi Paesi Europei e del Nord-Africa oltre che il CREA, l'Università di Bologna ed enti di ricerca spagnoli, si segue la strada della selezione tradizionale, anche se, in un futuro ormai vicino, sarà possibile accedere alle risorse genetiche messe a disposizione dalle TEA, con le quali si otterranno ingenti produzioni in situazioni difficili, con tempistiche ridotte rispetto a quelle adottate oggi e con enormi vantaggi per gli ecosistemi grazie alla diminuita esigenza idrica necessaria a coltivare per un Pianeta sempre più popolato e con esigenze alimentari crescenti.